

PRESENTAZIONE

Chi anche solo sfogli l'ampia pubblicistica valdostana fra la fine dell'Ottocento e l'avvento del fascismo e della grande industria, legata al capitale finanziario ed alle commesse di Stato, percepisce immediatamente che la questione delle acque assume una rilevanza straordinaria, pari almeno a quella del progetto lungamente vagheggiato e sostenuto dai valdostani del traforo del Monte Bianco, della difesa del particolarismo linguistico e delle rivendicazioni autonomistiche. E le tre questioni sono fra di loro intimamente legate, perché come affermerà con grande lucidità Emile Chanoux, sin dagli anni Venti, quando la Valle d'Aosta si trova al centro di grandi interessi economici e di radicali trasformazioni politiche, la libertà linguistica è tale solo laddove c'è autonomia politica e questa a sua volta ha bisogno del controllo delle risorse e della partecipazione all'uso dei mezzi di produzione.

La questione delle acque, vale a dire il contenzioso che si è sviluppato intorno al diritto dei valdostani, quanto meno, a non essere esclusi dagli enormi benefici finanziari e produttivi legati allo sfruttamento industriale delle immense ricchezze idriche della regione, rivela tutta la sua ragion d'essere quando, agli inizi del '900 e con un crescendo particolarmente rapido, sullo sfruttamento delle acque valdostane convergono gli interessi dei grandi gruppi industriali, dall'Ansaldo alla SIP e quelli dello Stato, che li asseconda, negando ai valdostani la proprietà delle acque che i Comuni avevano acquistato a fine settecento, a carissimo prezzo, per emanciparsi dalla sudditanza, dal controllo e dallo sfruttamento dei signori feudali.

Sarebbe dunque antistorico e miope ridurre il contenzioso che si crea fra chi fa uso delle acque a fini irriguo ed artigianali e chi invece se ne serve a fini industriali, ad un contrasto fra conservazione ed innovazione. Le infinite querelles, che certamente ci sono state fra chi difendeva gli interessi di un mondo contadino, per il quale l'acqua aveva letteralmente un valore vitale, e chi intendeva sfruttare l'energia elettrica, soprattutto con il suo trasferimento verso le aree più industrializzate, esprimevano, se ben interpretate, le aspettative di una comunità che non sopportava di essere esclusa dai progressi derivanti da uno sfruttamento più adeguato delle acque e che non aveva peraltro né i mezzi finanziari, né il peso politico per far sentire la propria voce in materia.

La proprietà delle acque comprate nel '700 stava a significare questa volontà di progresso e di riscatto ma la proprietà delle acque nulla poté, nel giro di pochi decenni contro l'affermarsi del principio irrinunciabile nella logica degli interessi degli stati centralistici, della demanialità delle acque e delle risorse del sottosuolo.

Emblematico di questo scontro fra chi rivendicava con buoni motivi i diritti derivanti da una proprietà acquisita e che li negava, in tutto o in parte, è il fatto che gli stessi podestà dei comuni valdostani negli anni del fascismo a più riprese rivendicheranno il diritto dei valdostani al controllo ed all'uso delle acque e che per piegare la loro opposizione, il regime di Mussolini dovrà conferire ad un commissario prefettizio il compito di firmare d'autorità l'atto di transazione con cui i Comuni valdostani rinunciavano ad ogni diritto sulle proprietà delle acque.

Non stupisce, dunque, che il tema della proprietà delle acque e con esso quello di ampie autonomie politiche e culturali sia al centro del confronto e dello scontro politico lungo tutto il corso della lotta di liberazione dal nazifascismo a partire, nell'autunno del 1943, dalla Dichiarazione dei rappresentanti delle valli alpine, che suona a risposta delle prospettive per la Valle d'Aosta discusse nel memorandum d'Algeri; dichiarazione che pone la rivendicazione dei diritti sulle acque al centro di più ampie rivendicazioni in termini d'autonomia amministrativa e culturale per la Valle d'Aosta, per tutte le popolazioni dell'arco alpino, per tutte le regioni di un'Italia che si voleva radicalmente riformata in senso democratico.

La nettezza con cui uomini di formazione così diversa come Emile Chanoux e Federico

Chabod pongono al centro delle loro proposte d'autonomia della Valle (e non solo della Valle) la proprietà delle acque, le iniziative che gruppi di pressione capaci di grande influenza sulle scelte dei governi nazionali adottano in Italia ed in Francia per assicurarsi il controllo del patrimonio idrico valdostano, da cui dipendeva gran parte dell'industria del nord Italia, le iniziative perché le centrali idroelettriche della Valle non subissero attentati da parte tedesca, ci dicono come la questione delle acque sia rimasta aperta e vivissima in anni decisivi non solo per la Valle d' Aosta, ma per l'Italia e per l'Europa.

Lo Statuto Speciale della Valle d' Aosta, approvato dall' Assemblea Costituente nel 1948, non ha recepito, come è noto, la proposta di riconoscere la demanialità regionale delle acque che era stata avanzata da Chabod, da Stevenin, dal CLNP e dal CLNAI e poi anche dal Consiglio Valle sotto la presidenza di Severino Caveri. Ha però riconosciuto ai valdostani importanti diritti sulle acque che hanno certamente costituito una rilevante risorsa finanziaria, ma che sono stati un fattore di crescita assai più modesto sul piano dello sviluppo dell'industria locale.

Non è dunque retorico sottolineare l'importanza del momento storico in cui nel 2000, per la seconda volta la comunità valdostana si riappropria la disponibilità delle acque che scorrono sul suo territorio, aprendo prospettive certo non facili, ma estremamente coinvolgenti per tutta la Valle d' Aosta.

Questo volume, con la sua ricca documentazione fotografica e con il profilo storico indispensabile per conferire alle immagini il loro pieno significato, avrà raggiunto il suo scopo se riuscirà a far comprendere al lettore il peso enorme che la questione delle acque ha avuto nello svolgersi della storia della Valle d'Aosta contemporanea e a suggerire delle ipotesi alternative nel campo dello sfruttamento delle risorse energetiche, per uno sviluppo equilibrato, per un progresso sociale, economico, politico e culturale che rispetti il più possibile il diritto di crescita di ogni individuo, di ogni comunità, di ogni popolo.

La prospettiva che si apre è che rus e barrages non siano più in qualche modo i simboli di due mondi che si è voluto contrapporre, ma la materializzazione di una possibile composizione d'interessi.

L'opera che abbiamo l'onore di presentare - e per la cui realizzazione sentiamo di dover esprimere tutta la nostra riconoscenza all'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d' Aosta ed ai suoi ricercatori, Roberta Rio e Ferruccio Dapino, all'ENEL ed al Bureau régional d'ethnographie et linguistique (BREL), che hanno messo a disposizione gran parte della preziosa documentazione fotografica, ad Alessandro Zambianchi, che ne ha curato la riproduzione e l'esposizione, ed al Consorzio Comuni - BIM Baltea, che ha finanziato la ricerca storica, - è stata concepita e realizzata in questa prospettiva.

Dino Viérin
Presidente

Ennio Pastoret
Assessore all'Istruzione e alla Cultura